

IL CONCERTO DI IERSERA ALL'AUGUSTEO

Nuove musiche di autori italiani

Quarto concerto della Mostra sindacale e seconda audizione di musica orchestrale all'Augusteo.

Pubblico in numero discreto. Bene affollata la platea: quasi vuoto il loggione. Come mai? Si suoleva dire che il loggione fosse precisamente il cervello dell'Augusteo...

L'Augusteo senza cervello! Orrore!

Siamo piuttosto disposti a credere che gli studenti — consueti abitatori degli eccelsi lochi — siano diventati improvvisamente ricchi e che, come manifestazione iniziale di sfarzo e spiensieratezza, abbiano acquistato un biglietto di poltrona per il concerto delle musiche nuove scelte e ordinate — con quanto paziente lavoro! — dal Sindacato Musicisti...

Spira nell'Augusteo un'aura di bontà. E' prossimo l'agnello di Pasqua e il pubblico di Roma prova sentimenti di mitezza e di candore. Ogni musicista riceve una porzione di applausi presso che uguale a quella dei suoi compagni. L'uditorio chiama regolarmente al podio due volte gli autori, giovani o anziani. La misura appare invariabile.

Nessuna battaglia, nè tenue, nè feroce.

Primo ad avanzarsi è G. Francesco Malipiero che presenta ai suoi amici (i quali desiderano festeggiarlo) e ai suoi nemici (che non osano farsi vivi) un *Concerto* per pianoforte e orchestra, eseguito dal pianista Gino Gorini, artista di valore indiscutibile. La composizione del Malipiero si impone per la sua energia. E' priva di orpelli ingombranti. Particolarmente deciso e muscoloso il primo tempo: volutamente opaca la chiusa. Comunque, l'esito complessivo è schiettamente favorevole. Nessuno si oppone agli applausi con i quali la maggioranza degli ascoltatori saluta il Malipiero.

Cambiamento a vista. Non più luci vivide. Si fa notte e restiamo a colloquio con le stelle. Vincenzo Tommasini ci reca in dono un *Notturmo* di ampie proporzioni, nel quale predomina una nota di intimità affettuosa. Il Tommasini è conosciuto per la perfetta dignità delle sue idee e del suo stile. Aggiungiamo che egli è un tecnico provetto e che tutte le sue migliori qualità si ritrovano in questo *Notturmo*, nel quale ci sono non soltanto le stelle e il suo cuore, ma anche molta aristocratica riservatezza e molto buon gusto.

Appena cessati gli applausi, viene un molinaro che sposa una bionda inglese ed è pugnalato da costei durante la notte di nozze. (Perchè mai un trattamento coniugale così... scortese?)

Il molinaro ha eccitato l'estro musicale del maestro Renzo Massarani il quale lo ha amato per le sue sventure. Questa « ballata popolare », rivestita di una musica

nitida, aderente e, per lo più, patetica, desta un notevole interesse. Il poemetto scorre bene, ma non appare così caratteristico come, ad esempio, il *Guerin Meschino* dello stesso Massarani.

Il tenore Giovanni Malipiero ha sostenuto da egregio artista la parte del *Molinaro* vittima della nequizia della moglie anglo-sassone (*moglie e buoi...*) e il pubblico gli ha rivolto encomi ripetuti e calorosi. Il Massarani è stato complimentato in modo cordialissimo.

Quindici minuti di intervallo.

Alla ripresa ci troviamo di fronte a Giovanni Salviucci che sollecita il nostro verdetto riguardo a una sua nuovissima *Introduzione per orchestra*.

Il musicista ci è particolarmente caro e noi ascoltiamo con piacere la sua composizione che si fa notare per la sua robustezza — in qualche momento un po' violenta — e per la sua compattezza. Nessuna sosta, nessun momento di ricreazione: il pezzo vale come manife-

stazione di volontà fiera e di impeto combattivo. Le sonorità orgiastiche ingegnosamente distribuite nell'*Introduzione* del Salviucci hanno prodotto l'effetto desiderato sull'uditorio.

Il nome di Lodovico Rocca è oggetto di profonda estimazione, come quello del pensoso autore del *Dibuk* e del *Proverbi di Salomone*: non ci affanneremo, quindi, a intrecciare nuove ghiandette in suo onore. Diciamo piuttosto che le sue due liriche per soprano e orchestra *L'alba del malato* e *La foresta delle Samodive*, cantate assai lodevolmente da Maria Pedrini, sono composizioni ben riuscite, tuttora interessantissime sebbene scritte dal Rocca nella sua prima giovinezza. *La foresta delle Samodive* sovrabbonda di elementi pittoreschi e drammatici. Si narra, in questa lirica romantica, di un pastore Stoian che va in una foresta abitata da selvagge creature femminili, che combatte con esse e alla fine viene sbranato. (Poveretto!). La Pedrini ha diviso col m.o Rocca i battimani del pubblico sinceramente soddisfatto.

Sul dittico musicale *Il negro* di G. Cesare Sonzogno il programma dell'Augusteo non portava alcun cenno. Risparmio di spazio. Ci sarebbe piaciuto, tuttavia, di conoscere gli intendimenti dell'autore, specialmente riguardo al primo brano intitolato *Tabù*. Ma, sebbene nell'incertezza, abbiamo apprezzata convenientemente la musica di G. Cesare Sonzogno, che è uno dei giovani maestri italiani più quotati. Il suo *Negro*, « jazzista romantico », è funambulesco e pur aggraziato. Ogni tanto costui dice qualcosa di singolare e divertente. Il negro è impersonato da un violoncellista che deve compiere evoluzioni capricciose, talvolta temerarie. Ieri la parte del violoncello era affidata

al prode e brillantissimo Attilio Ranzato, il quale si è arrampicato con incredibile disinvoltura su per le corde del suo strumento, facendo trattenere il fiato all'uditorio. Il Ranzato, con i suoi bei requisiti musicali e specialmente con la sua tecnica ultra-evoluta, si è conquistato di colpo la simpatia del pubblico di Roma. Al Sonzogno sono spettate ovazioni intense e gioiose.

Siamo alla fine. Ci perdiamo nell'*Infinito* che Aldo Finzi, imbevuto della celeberrima lirica leopardiana, ha voluto rendere mediante una musica di tipo melodico, con liberi voli lirici.

Il pubblico dell'Augusteo, in complesso, ha trovato dolce il « naufragare in questo mare » di sonorità: qualche critico ha però ravvisato nel lavoro del Finzi non poche assimilazioni wagneriane e strausiane. Sembra che *Morte e trasfigurazione* sia stato per il musicista una specie di breviario intellettuale. Per fortuna, egli è ancora in tempo per affrancarsi da ogni influenza: ha soltanto trentotto anni... Valga il successo di ieri sera a rincorarlo e spronarlo. Dopo *L'infinito* c'è ancora molto da scoprire... Sembra un paradosso pauroso, ma è così.

ALBERTO GASCO